

OMELIA NELLA NOTTE DI NATALE 2000

Natale è sempre una festa “speciale”, ma quello che celebriamo quest’anno è collocato nel clima spirituale del Grande Giubileo del 2000 che, nella successione delle sue tappe e dei suoi momenti salienti, ci ha sempre riproposto il grande mistero del Figlio di Dio, che si è fatto uomo per la nostra salvezza.

Lo scorso anno, proprio nella solennità del Natale, demmo inizio all’anno giubilare. Ora, la “porta santa” del Giubileo sta per essere chiusa; non si chiude, però, ciò che essa significa, ossia Cristo Gesù. Egli è porta” sempre aperta per noi. Ce lo ha detto egli stesso: chi passa attraverso di me sarà salvato” (cf. Gv 10, 9). Non si chiude mai la porta della salvezza per coloro che credono nel suo amore e proclamano la sua misericordia. Apriamo, dunque, a Cristo, la porta della nostra coscienza, della nostra vita personale, familiare e sociale. Non abbiamo timore. Gesù non entra come un ladro che ruba. Egli viene per donare luce e senso alla nostra vita.

Il Natale è l’annuncio gioioso che la Misericordia è entrata nel mondo, è venuta in mezzo a noi ed è Misericordia che si rinnova perennemente nel tempo. Da quando tale incomparabile evento, maturato nei secoli nel pensiero di Dio, è comparso nella storia, d’allora ogni vicenda umana, dolorante, inquieta o sofferente che sia, può attingervi a piene mani e cogliervi pienezza di senso e ricchezza di speranza.

Sarà mai possibile che Iddio, che i cieli e la terra non possono contenere, possa davvero abitare fra gli uomini? (cf. 1Re, 8, 27). Lo stupore che fu del re Salomone nel momento della dedicazione del Tempio di Gerusalemme, si ripercuote nell’animo nostro. La domanda, però, si dissolve definitivamente e gioiosamente nella certezza che, sì, la nostra storia rimane oramai, sino alla fine dei tempi, la patria del Figlio di Dio, fattosi Figlio dell’uomo nel seno della Vergine Maria.

E’ ancora Natale. Dio, il nostro Padre, torna a dirci: *Io sono con te*. Questa promessa trasforma la storia e la nostra fede attinge da essa solidità e fermezza. Nel mistero della sua nascita dalla Vergine Maria, Gesù è la prossimità, la vicinanza, la compagnia di Dio. Avere *Dio-con-noi* dissolve le paure, alimenta la speranza, rinvigorisca la volontà di scegliere e di operare il bene. Il Natale continua a ripetere che *nessuno è solo*.

“Dio si è fatto come noi perché noi diventiamo come lui”. Imitiamo, dunque, Dio. Facciamo anche noi in modo che nessuno sia solo. Negli stili umani sono sempre i poveri che si avvicinano ai ricchi. Nello stile di Dio è, invece, il ricco che si avvicina al povero. Avviciniamoci, dunque, al fratello, soprattutto se debole, infermo, anziano... come Dio si è avvicinato a noi.

I sondaggi di questi giorni – che invece di sondare, più spesso pilotano i comportamenti - ci avvertono che il Natale del 2000 sarà, forse, la festa nella quale gli italiani spenderanno molto di più che negli anni precedenti. In effetti, il nostro Natale sembra divenuto una grande campagna promozionale per qualsivoglia prodotto. Cadrà qualcosa dalla nostra mensa per il povero “Lazzaro”? Nessuno fra noi ritenga di avere celebrato bene questa festa, se non ha donato qualcosa di quello che ha, se in quel dono, piccolo o grande che sia, non ha messo tutto se stesso.

“Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere” (Lc 2, 15). Se i nostri passi si volgono alla “Betlemme” raffigurata secondo le tradizioni popolari nei nostri presepi, vediamo in gran parte scene tranquillizzanti, colme di pace e di soffusa tenerezza. Se, però, noi guardiamo alla vera Betlemme, che è in Terra Santa, continuiamo a vedervi la violenza, la discordia, la morte provocate da un troppo lungo conflitto. Vediamo uomini, financo bambini, impugnare le armi, le bombe ed i sassi.

S'innalzi, allora, la nostra preghiera a Gesù, “Re della Pace”, per gli abitanti di quei luoghi che videro la nascita di Gesù, la sua vita nascosta di operaio e la sua opera luminosa di Maestro, che furono muti testimoni della sua morte e della sua gloria di risorto. Preghiamo, perché Gerusalemme sia, nel mondo, “visione di pace” e diventi autentico centro spirituale di amore e di devozione per noi, discepoli di Gesù il Nazareno, così come per i figli di Abramo secondo la carne, il popolo ebraico e i seguaci dell’Islam, tutti chiamati a ripetere l’antica invocazione: Gerusalemme, su di te sia la pace.

La pace fra Dio e l’uomo, è il mistero celebrato dal Santo Natale. Il Verbo eterno è il “pensiero di pace” del Padre per l’uomo. Quando Egli si è fatto carne, diceva san Bernardo, “il pensiero di pace è disceso facendosi opera di pace” (*Descendit itaque cogitatio pacis in opus pacis*, Sermone *De aquaeductu*, 10). Imitiamo anche in questo il nostro Signore. La pace divenga l’impegno concreto di tutti, nella riscoperta dei valori semplici e possibili dell’onestà, della giustizia e della rettitudine. Troppi semi di violenza albergano tuttora nelle nostre case.

L’augurio è che questo Natale ravvivi in tutti noi la volontà ferma di essere artigiani della pace, costruttori di pace. Ciascuno, oggi, trasalisca di gioia e dica a se stesso: Gesù è venuto per me!

✘ **Marcello Semeraro**